

ni

ti
azzo
ie
Si-
it, e-
ale.
tavo
iari:

Vhen
izel e
nti
i ha
ei-
nato
per-
Mi
va-
ata,
ci

salis,
ece,
tte
rom-
get-
mo
lyn-
a
al
cre-
ù di
a sua
i
sica.
: sei
ion
an-
ne
re
di-
lti
ia-
Tutti
ntis-
utti
Pa-
am-
all
es,
...
o
za e
in-

E RISERVATA

l'anteprima

Rivive sul palcoscenico il genio di Enzo Jannacci

DA MILANO **FULVIO FULVI**

Fuori, in una fredda e piovosa serata di fine giugno, Milano era come quella che cantava lui, grigia, indifferente e stramba. Al Teatro Menotti, sul palcoscenico, due pianoforti, uno scrittoio, due sedie e, sullo sfondo, una giacca rossa appesa su un attaccapanni. Simbolo di presenza-assenza. Chissà, forse era proprio lì, dentro quella casacca porpora, che si nascondeva lo spirito burlone di Enzo Jannacci. E deve essere stato lui a guidare, come un folletto invisibile, il giornalista Andrea Pedrinelli e la *chanteuse* Susanna Parigi durante *Il saltimbanco e la luna*, il concerto teatrale che gli hanno dedicato giovedì in anteprima nazionale. Era una sfida, e non solo per il tempo matto e la partita dell'Italia, era una sfida questo spettacolo sulle canzoni del cardiocirurgo con la chitarra e sui vent'anni di giornalismo musicale del suo autore e coprotagonista. Una sfida, perché si doveva affrontare un repertorio difficile, tra surreale e verità spiazzanti, ma anche raccontare con ironia un mondo di ipocrisie, capricci e banalità e una stampa tronfia che non sa distinguere più ciò che fa notizia davvero. Ma l'hanno vinta i due sul palco, appassionati e volitivi come il genio che li ha ispirati.

Susanna Parigi, raffinata compositrice toscana e pianista di Pat Metheny e Riccardo Cocciante, ha saputo resistere negli arrangiamenti alle tentazioni della retorica, rileggendo 13 canzoni di Jannacci con rigore e senza mai rinunciare alla propria personalità: rendendo al pubblico, senza sbavature, i tipici accenti della poetica jannacciana, con quelle note che scappano via, si fermano e poi ripartono all'improvviso per volare in alto, cadere e risalire di nuovo bruscamente. Ha emozionato, insomma, interpretando rabbia, gioia, dolore, melanconia del cantautore milanese e restituendo le figure tenere e bizzarre che lui ha raccontato, non sempre compreso, nella sua carriera. Come ne *La fotografia* o in *L'uomo a metà*, *Il cane con i capelli* (qui in una versione con grattugia, cucchiaino e ritmo di tacchi) e in *Vincenzina e la fabbrica*. Di Pedrinelli abbiamo scoperto invece una vis comica gigionesca ma misurata. È stato un narratore sensibile, però, al Mistero che accompagna l'arte. Come quando ha citato una frase di Jannacci sull'amore: «Non lo abbiamo inventato noi, c'era già». Risate e commozione per il «saltimbanco», fatto rivivere qui sotto lo sguardo di Dario Zigiotto, che ne fu stretto collaboratore. La «luna», invece, di fuori non c'era. Stava sul palco sotto forma di lampadina, per restare vicino alle uniche stelle che hanno brillato, in quella strana notte d'estate.

**Andrea Pedrinelli
e Susanna Parigi
propongono
un itinerario
scandito
in tredici canzoni
fra ironia,
ricerca e mistero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA